

I grandi network tv pronti a trasmissioni fiume: «La memoria è un dovere»

# L'America un anno dopo Stanca di portare il lutto

Attese con fastidio le commemorazioni della tragedia

Segue dalla prima

Eppure, nonostante tutto, in America sta tornando la normalità. Tornano gli ingorghi di traffico, gli scandali, le preoccupazioni economiche, la raccolta di fondi per le campagne elettorali. I giornali sono di nuovo pieni di cronaca nera e pettegolezzi rosa. Metà del pubblico segue con orrore le indagini sul serial killer di Oregon City, l'altra metà si domanda chi sia la madre del bambino di Michael Jackson. Se il presidente Bush parla alla nazione, la maggioranza guarda il film su un altro canale.

L'11 settembre rimarrà nella storia come il giorno che non ha cambiato l'America. George Rable, uno storico dell'università dell'Alabama che studia i comportamenti di massa, ne è convinto. «Sin dall'inizio - spiega - vi è stato un grande desiderio di superare l'angoscia e guardare avanti. La tragedia non ha avuto un impatto duraturo sulla vita quotidiana, salvo forse in settori molto particolari come la sicurezza negli aeroporti». Il grande pubblico si mostra sempre più insofferente verso i provvedimenti scomodi imposti dalla guerra contro il terrorismo, comprese le misure di sicurezza. I pendolari di Washington brontolano per la chiusura delle strade intorno alla Casa Bianca ma continuano a usare l'automobile, nonostante gli inviti a prendere il treno. Gli uomini d'affari sull'aereo navetta tra New York e la capitale trovano eccessivo il divieto di alzarsi per andare in bagno durante il volo, ma non si adeguano alla teleconferenza in alternativa al viaggio. Il personale degli aeroporti che fino a qualche mese fa frugava la maggioranza dei passeggeri è stato discretamente ammonito di non strafare. Il ministro della giustizia John Ashcroft,

che puntualmente lanciava allarmi alla vigilia delle feste, è stato invitato dalla Casa Bianca a non farlo più. Del resto, la gente aveva smesso di credergli. Stava lontana dai centri commerciali soltanto perché temeva la crisi economica più delle bombe.

Usa Today, il quotidiano popolare più diffuso, ha indetto sul suo sito Internet un referendum sull'opportunità di rievocare il giorno della tragedia. La maggioranza delle risposte ha un tono esasperato. «È ora di finirla - scrive da Charlotte, in Virginia, Wilfried Guenther di 52 anni - non ne posso più di sentir collocare qualunque cosa di cui si parli nel contesto dell'11 settembre». Da Springfield nell'Illinois Paula Jo Anderson di 45 anni si associa: «Per essere sinceri i miei colleghi, la mia famiglia e io siamo stanchi fino alla nausea di rievocazioni, commemorazioni, memoriali, discorsi e musei. È avvenuta una cosa terribile, ma è ora di pensare ad altro». Da Loveland nel Colorado, Kate Brown di 29 anni implora: «Non voglio mai più vedere le immagini delle torri gemelle e del Pentagono in fiamme. L'America comincia a guarire, non è bene strafare sale sulla ferita».

Parole al vento. La Cnn ha già cominciato a trasmettere in prima serata le scene girate dai suoi operatori nei giorni dell'emergenza. Per il giorno dell'anniversario la Nbc prevede una rievocazione di 14 ore. «È nostro dovere - sostiene il conduttore Tom Brokaw - ricordare a tutti i momenti che abbiamo vissuto un anno fa. In tutta la nazione vi è una tendenza a lasciarsi il passato alle spalle, dal punto di vista emotivo e intellettuale».

America, svegliati, esortano gli addetti ai lavori. America, non dimentica-



## Un requiem mondiale per l'11 settembre

Alle 8:46 di New York dell'11 settembre, ora tragica in cui un anno fa il volo AA11 si schiantò contro la Torre Nord del World Trade Center, 15 mila voci inizieranno a cantare. Dagli Usa alla Nuova Zelanda il requiem di Mozart sarà intonato da 160 cori di 24 paesi in 20 fasce di fuso orario per ricordare le oltre 3000 vittime del terribile attacco terroristico. Notevole sarà anche la mobilitazione del mondo della cultura newyorkese che per tutta la giornata ha scelto di proiettare «Manhattan» di Woody Allen, film girato nel '79 appena tre anni dopo la costruzione delle torri che, come molti ricorderanno, sono addirittura riportate nel logo del titolo. Sempre a New York dal 9 all'11 settembre alla Town Hall seguirà una maratona di performances teatrali appositamente scritte e recitate per l'evento. Ma oltre i luoghi direttamente colpiti dalla strage, tutti gli Stati Uniti stanno organizzando numerose iniziative. Dall'ingresso gratuito ai musei, a concerti hip-hop, mostre e veglie a lume di candela per celebrare «le libertà dell'America», come recita il leitmotiv scelto da molte istituzioni Usa.

## Borsa: due minuti di silenzio per non dimenticare

Due minuti di silenzio per commemorare il primo anniversario dell'11 settembre. Così le società del gruppo borsa italiana ricorderanno le vittime del crollo delle torri gemelle. A partire dalle 14:46 italiane, che corrispondono alle 8:46 di New York, ora dell'impatto del primo aereo contro il World Trade Center, la borsa di Milano osserverà il silenzio, anche se i mercati resteranno aperti. All'iniziativa hanno già aderito numerose borse europee, tra cui quelle di Euronext (il circuito nato dalla fusione delle borse di Parigi, Bruxelles, Lisbona e Amsterdam) e di Londra, Helsinki e Stoccolma. Altri eventi avranno luogo in Italia per non dimenticare il terribile momento. In particolare, un ponte di solidarietà tra Roma e New York darà vita a una serie di celebrazioni con la partecipazione del sindaco Veltroni e dei vigili del fuoco, per ricordare insieme ai colleghi americani caduti, quelli romani morti nei disastri di Ventotene e Vicovaro. In serata nella capitale seguirà il ricordo in musica di jazzisti italiani come Gatto e la domenica successiva il concerto gratuito di James Taylor.

Le immagini di New York subito dopo l'attentato al World Trade Center

re. La guerra non è finita, il pericolo non è superato, la mobilitazione è ancora necessaria. Ma l'America non ascolta. È stanca di portare il lutto. «Nel teatro di Broadway dove lavoro - racconta il comico Dick Cavett - gli spettatori sembrano un disastro, come se ridere fosse di cattivo gusto. Allora ho preso l'abitudine di aprire lo spettacolo con una battuta: «Abbiamo sofferto tanto, è ora di

divertirsi un po'». Gli applausi sono frenetici».

Perfino il presidente Bush trascura la crociata contro l'asse del male per impegnarsi a corpo morto nella campagna elettorale per il nuovo parlamento. Suo malgrado, scende dal piedistallo di custode della sicurezza nazionale per affrontare i problemi che preoccupano gli elettori più delle armi chimiche di Sad-

dam Hussein. Promette misure contro le frodi in commercio, gli incendi dei boschi, la fuga dei capitali da Wall Street. Per un anno è riuscito a nascondere i propri errori sotto il manto del patriottismo, come i sarti sotto l'ovatta e i cuochi sotto la maionese. Ora non più. Troppa gente ha paura che in Irak li nasconda come i medici, sotto un metro di terra. **Bruno Marolo**

A Johannesburg incontro tra Kofi Annan e Tareq Aziz che detta le condizioni per il ritorno degli ispettori. Blair promette un dossier che accusa Saddam

# Il ministro irakeno: Baghdad pronta a collaborare con l'Onu

WASHINGTON L'Irak contrattacca. Tratta con l'Onu per il ritorno degli ispettori, alle sue condizioni s'intende, e guadagna terreno nella battaglia della propaganda contro George Bush, che vuole la guerra ma non è pronto per farla.

La scena si svolge a Johannesburg, dove ministri di tutto il mondo sono riuniti per discutere dello sviluppo dei paesi poveri. Il segretario di stato americano Colin Powell arriverà oggi, e troverà un ambiente difficile. Gli Stati Uniti si sono alleati con i paesi esportatori di petrolio e hanno imposto agli europei le loro condizioni sulla produzione di energia. Il risentimento contro il gigante americano è sempre più forte, e Tareq Aziz, il vice primo ministro iracheno che nei rapporti con l'estero sostituisce l'impressantabile Saddam Hussein, ne ha approfittato. Ha esposto al segretario generale

dell'Onu Kofi Annan un piano per il ritorno degli ispettori in Irak, come primo passo verso un sollecito ritiro delle sanzioni.

«Siamo pronti - ha dichiarato - a collaborare con le Nazioni Unite. Chiediamo però una soluzione generale, che non comprenda soltanto il ritorno degli ispettori ma anche la revoca delle sanzioni, il ripristino della sovranità irakena nel nord e nel sud del paese, e la fine delle minacce di invasione degli americani che vogliono cambiare il nostro sistema politico». Gli ispettori dell'Onu incaricati di distruggere le armi di sterminio dopo l'espulsione delle truppe di Saddam Hussein dal Kuwait sono rimasti in Irak per sette anni e mezzo, fino al 1998. «Una nuova missione è benvenuta - ha sottolineato Tareq Aziz - purché non si tratti di gente che tiri in lungo per altri anni. Se il problema del-

le cosiddette armi di sterminio preoccupa davvero gli Stati Uniti, si può trovare una soluzione ragionevole. Se invece è un pretesto per attaccare il nostro paese in ogni caso, stiamo preparando la difesa».

Nella proposta irakena non c'è niente di nuovo. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha già detto che l'Irak deve accettare il ritorno degli

Le truppe scelte Usa stanche di dare la caccia a Osama soprattutto adesso che vedono aprirsi il fronte in Irak

ispettori senza condizioni né limiti di tempo, e gli Stati Uniti non consentirebbero mai che questo atteggiamento venga ammorbidente. Tuttavia vi è uno sforzo sempre più evidente della comunità internazionale per opporsi alle intenzioni bellicose del presidente George Bush. Dopo un colloquio di venti minuti con Tareq Aziz il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha annunciato: «Il dialogo continua per concordare il ritorno degli ispettori, che a sua volta porterà a una soluzione globale, compresa la revoca delle sanzioni».

Sulla stessa posizione si è schierata la Russia, con tutto il suo peso crescente. Dopo un incontro a Mosca con il collega irakeno Naji Sabri, il ministro degli esteri Igor Ivanov ha ribadito: «Il ritorno degli ispettori è una condizione necessaria e la revoca delle sanzioni. Non c'è al-

ternativa». Dichiarazioni come queste sono fonte di grande irritazione per il governo americano. Un portavoce della Casa Bianca aveva ribadito lunedì che il ritorno degli ispettori «non sarebbe una garanzia sufficiente contro il rischio che l'Irak continui a nascondere armi di sterminio». Altro che revoca delle sanzioni. George Bush vuole rovesciare Saddam Hussein per insediare in Irak un governo alleato degli Stati Uniti, e costruire una potenziale alternativa all'Arabia Saudita come garante della stabilità dei prezzi del petrolio. Proprio per questo gli altri paesi che hanno interessi nel golfo sono tanto allarmati e l'America è costretta a preparare da sola un intervento militare che somiglia sempre più a un atto di difesa contro il terrorismo.

Le forze speciali americane, che

in caso di guerra avrebbero il compito rischioso di scovare e possibilmente uccidere Saddam Hussein, sono preoccupate. Gran parte delle loro risorse è immobilizzata nelle caverne dell'Afghanistan, in una inutile ricerca di Osama Bin Laden, o almeno del suo cadavere. Secondo il New York Times, i comandanti hanno fatto presente al governo che sui 46 mila soldati delle forze speciali, soltanto mille sono destinati al combattimento in prima linea. Se questi guerrieri tra qualche mese

dovranno invadere l'Irak, è ora di prepararli per la nuova missione, invece di sfianarli sulle montagne per dare la caccia ai fantasmi. Osama non si trova, e gli americani non sanno più dove cercare. «Io credo che sia ancora vivo - ha detto al New York Times un alto ufficiale - e ci scommetterei lo stipendio, ma non la casa». Blair, intanto, in difficoltà in patria sull'eventuale attacco all'Irak, promette un dossier con le accuse contro Saddam Hussein **b.m.**

## Gibilterra, referendum il 7 novembre

Il governatore di Gibilterra, Peter Carauna, ha fissato per il 7 novembre per il referendum al quale la popolazione della colonia britannica sarà chiamata a pronunciarsi sull'ipotesi di una sovranità congiunta fra Gran Bretagna e Spagna sulla rocca dello Stretto. L'annuncio è arrivato quando Londra e Madrid sono impegnate in una trattativa ad alto livello sul progetto di sovranità congiunta sulla colonia, l'ultima esistente sul continente europeo. A Gibilterra vivono 30mila persone e la maggioranza si oppone a qualsiasi intrusione spagnola nella gestione del territorio, non nascondendo un forte malcontento per la trattativa in atto. Proprio per far fallire questo accordo, il consiglio dei governanti di Gibilterra avevano annunciato, lo scorso 25 luglio, l'intenzione di indire il referendum del quale ieri hanno fissato la data. Il governo della rocca ha informato che la formulazione della domanda da sottoporre a referendum «sarà resa nota a tempo dovuto» e che potranno votare tutti i cittadini gibilterriani e i cittadini britannici residenti nel territorio da almeno dieci anni.

Potrebbero essere 200 i piccoli deceduti nelle ultime settimane a Calcutta. Aperta un'inchiesta

# India, almeno 30 bimbi morti in un ospedale

Diciotto, trenta, forse duecento. Sono i bambini morti per incuria in un ospedale indiano. Nel «B.C. Roy» di Calcutta, in India orientale, a causa delle disastrose condizioni della struttura sanitaria.

È stata aperta un'inchiesta dopo gli ultimi episodi, una bimba di tre anni, morta per problemi respiratori, e un bambino di cinque anni, spirato per mancanza di ossigeno. Nella sola giornata di domenica scorsa, ci sono state dieci morti fra i bambini ricoverati. Lunedì i lutti erano sei.

Da due giorni, decine di genitori e parenti dei bambini assediano l'ospedale, chiedendo l'intervento delle autorità cittadine. Un cordone di polizia li divide dall'edificio e controlla che la situazione non

degeneri. L'unica misura presa finora è stata la sospensione di tutti i ricoveri nella struttura sanitaria per «mancanza di letti e di rifornimenti di ossigeno».

Secondo un reporter dell'agenzia d'informazione indiana Pti, che ha visitato l'ospedale, i giovani pazienti erano «abbandonati a se stessi, ammassati in quattro o cinque per letto». Il governo della provincia del West Bengal, della quale Calcutta è la capitale, ha ordinato l'apertura dell'inchiesta amministrativa sull'accaduto escludendo almeno per il momento un'azione giudiziaria. Il ministro della salute, Surya Kant Mishra, ha negato che i decessi siano dovuti a negligenze dei medici dell'ospedale, affermando che cinque o sei morti al giorno rien-

trano nella «normalità». La struttura sanitaria è stata, può ospitare fino a 600 bambini, molti dei quali arrivano già gravemente malati, e i medici hanno riferito che le morti degli ultimi giorni rientrano nel tasso normale di mortalità. La direzione del «B.C.Roy» ha anche affermato che i decessi dei giorni scorsi sono stati causati soprattutto da «crisi cardio-respiratorie, meningite encefalitica e broncopolmonite».

«Le mie suppliche sono giunte a orecchie sordie», ha raccontato una madre che aveva implorato per diversi giorni le infermiere per far controllare le condizioni del figlio, che stavano visibilmente migliorando. Il figlio ora non c'è più. **ro.ar.**

**Pubblicità**

In arrivo la nuova pillola

## Vuoi perdere peso?

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo

È stata sviluppata la nuova formula di un integratore dietetico, che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie. I risultati della sperimentazione clinica d'uso hanno rilevato che l'assunzione della pillola, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favorire in 4 settimane la riduzione del peso e di conseguenza della taglia corporea. «Line Control Special», distribuito dalla società Axio nelle Farmacie italiane, è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 chilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.